

Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 12. - 26 Marzo 1900.

Contesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Roma. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO ALBERTO. — LA DIMOSTRAZIONE AI SOVRANI DAVANTI AL QUIRINALE.
(Disegno di R. G., da fotografia di Dante Paolucci.)

CORRIERE.

L'arte di perder tempo...

Ecco ciò che s'impara a Montecitorio. Il presidente Colombo potrà scriverne il trattato per i Manuali Hoepli.

Povero Colombo! uno scienziato del suo valore, un uomo così positivo, un elettricista celebre, un alpinista, essere costretto a passare cinque ore della giornata in una poltrona a sentire delle chiacchiere inutili, delle ripetizioni banali, che si recitano con l'intenzione confessata di passare il tempo.

E questa birichinata si chiama con nome ostrogotico l'oziosismo!

Da diecimila giorni si discute a questo modo il decreto-legge: due o tre discorsi al giorno, fra le 3 e le 8; tre posizioni, tre soniferi; intramezzati da uno o due appelli nominali, e da qualche richiamo all'ordine dell'intrepido presidente.

Tutte le leggi domano, tutte le riforme sono mosse da parte — non c'è più tempo che per perdere il tempo. Quando possa durare questo gioco nessuno lo sa; ma quando un bel giorno sarà finito — poiché tutto finisce — sia che passi il decreto o non passi, tutti ne entreranno vergogna. È già una brutta cosa che un individuo butti via il suo tempo inutilmente; ma che dire d'un'assemblea intera di 500 persone ragguardevoli, sedicenti onorevoli, che butti via il suo tempo, il tempo degli altri, il tempo della nazione — che li ha mandati, che li ha eletti non per ciaranelare e giocare alle barzellette!

Ne avranno vergogna tutti, gli estremi sinistri, per essersi tanto scaldati, per avere adottato un'arme rivoluzionaria e averla sciupata, per una legge che avrebbe potuto essere in modo regolare rigettata o molto modificata; e il governo per avere insistito su quella legge che in teoria non è sostenibile e in pratica non gli darebbe più forza di quella che ha.

I tedeschi passano per ostinati, per teste dure; il loro governo è il più autocratico di questo mondo. Ebbene, l'altro giorno, il presidente della Camera prussiana, vedendo accumularsi gli emendamenti sopra la famosa legge Heinze, disse: bene, bene, di tutto altro ciò più importante, più urgente da discutere: passiamo ad altro. E mise la legge Heinze a dormire. Se così si fosse fatto per il decreto-legge sin da principio!

Ora è troppo tardi per cavarsela a questo modo: c'è l'oziosismo e il contigilismo di una parte, e dall'altra il puntiglio e il principio d'autorità. Ma il numero finora ci vince, come s'è visto coi Boeri.

A proposito, un gran nemico dei Boeri è stato eletto domenica a Macerata; ed è un radicale portato sugli scudi dall'estrema sinistra. Si trattava di augurare un conservatore puro, un marchese; c'era pronto un altro marchese per prenderne il posto; gli elettori preferirono un radicale. Ciò dà un saggio del guadagno che si farebbe in caso di elezioni generali. Beppe Giusti l'aveva previsto contando pressa a poco: muore un marchese, nasce un socialista. Certuni si consolano osservando che le elezioni di domenica erano quotate, ed in tre ha vinto il governo. Questa è falsa aritmetica: il conto vero è questo: su quattro collegi governativi, se n'è perduto uno. È vero che si tratta di un collegio eccentrico; chi una volta cede Sbarbaro può ben cedere Pantaloni. Eccentricità non rare! Sono numerosi i collegi che hanno eletto Sbarbaro o Orsini o Coccipelleri o Batacchi. L'Italia ride.

Badate però che Maffeo Pantaloni è un uomo di molto valore, un distinto economista, uno scrittore efficace, che fu chiamato a Ginevra per

Questo Corriere era scritto prima che scoppiasse la mozione del 30, che sollevò nuove tempeste.

insegnare economia politica. È ciò appunto che accrebbe il dispiacere di vederlo eletto. Un uomo che faceva onore all'Italia all'estero, verrà a perdere tutto solo alla Camera. Dall'Università di Ginevra passerà alla baracca di Montecitorio, non da una promozione. Entrerà nella banda degli ostruzionisti; sarà condannato anche lui alle chiacchiere di due ore e a romper le tavollette scritte a buca.

Chi crederebbe che questo favorito dai "partiti popolari", sia un nemico dei Boeri? Lo è stato, mi piace riconoscerlo, fin da principio, e adesso imperversa. Leggete questo brano di una sua lettera recentissima pubblicata ieri nella rivista dei socialisti Colajanni:

"Sono saggio. E non lo è una questione di giustizia — per un convenuto perché che, se la si facesse, andrebbe data in favore dei boeri.

"Fu una questione di utilità più generale. Nel nuovo secolo o avremo il dominio tedesco, o quello russo, o quello americano, o quello inglese. Il russo è poco probabile, a così corta scadenza. Probabilissimo, quasi certo, quello germanico. Non può paralizzarlo la Francia. È facile che con la Russia si accordi. E così con l'America, che possa porre un freno alla dominazione tedesca. Ora, se venisse l'India in Africa, sarebbe finita. Sarebbe stato meglio evitare la guerra. Ma la Germania che arma materialmente e moralmente i boeri, sarebbe quell'ira di Dio di una potenza sugli inglesi. Ora che la guerra c'è, non si può più fare l'inglese, non la durezza che ci ha messo nella politica boera. Occorre che per un secolo non ci sia più da pensare a loro.

"Chi domanda, oggi, se avessero la giustizia con loro i russi allora che conquisterà Mitidzica, o i turchi che posseggono Costantinopoli, o i cavalieri dell'ordine teutonico allorché stermineranno con la spada ed il fuoco gli slavi della marca di Brandeburgo e nelle attuali province dette di Prussia orientale e occidentale.

"Chi domanderà di qui a 500 anni se avessero con loro la giustizia gli inglesi o i boeri?

"L'avava Serre, o l'avava Alessandro, o l'avava Cesare, o Clodoveo? Chi pose simili questioni?

"Torno a dire: gli italiani vedranno, per troppo, cosa significano 60, forse 80 milioni di tedeschi, disciplinati, ricchi, guerrieri, avidi di benessere materiale, colissimi e spregiati di ogni civiltà che non sia la loro, e violenti, e risoluti, e brutali.

"Aspettate che muoia Francesco Giuseppe... — Li vedrete nel Tirolo e a Trieste. Che n'importa dei boeri? Non li si salveranno l'Italia e l'Europa.

"Il mondo non è maturo per la pace, e i pacifisti saranno ancora distrutti dai non pacifisti."

È un radicale, è un estremo, è un repubblicano che parla così? Ma ha tutta l'aria di un positivista, di un utilitario, di un patriota fino allo scetticismo, di un militarista. Parla di leggere l'Annunzio o Scargoglio o Morasse; se non fosse firmato Pantaloni, — e alla vigilia dell'elezione di Macerata, — gli darebbero... del "forcaiole".

È il nuovo epiteto grazioso ed urbano che i partiti popolari hanno coniato per tutti quelli che non pensano come loro. Si può esser più "forcaiole", o chi domanda lo sterminio di un popolo? Iord Salisbury pare già un barbaro negando l'"indipendenza", ai boeri; Pantaloni non si contenta, e li vuole sterminati. Il suo difetto è appunto la mancanza di misura e d'umanità, l'esagerazione: ma questo è un merito nel mondo radicale. Il nemico mortale dei boeri, andica a votare con tutti i boeri d'Italia, — l'amicizia di Serre e di Clodoveo, il desiderio della pace, si fuserà ogni aumento all'arbitrio e alla fiotta. Contraddizioni della politica!

Che ci aliena molti democratici veri e di cuore dalla democrazia invadente, è appunto la sua mancanza di umanità. Essa rende la politica qualche cosa di disgustoso, di antipatico; guasta i rapporti sociali; promette per il secolo XX un secolo poco amabile e molto noioso. Se il sindaco di Milano non manda un telegramma d'augurio al Re d'Italia, nel suo giorno nazionale, non è un delitto, ma una inurbanità. È un'onta, una fustigazione ed artistica. Il sindaco banchetto Giacosa, lo stesso sindaco ed i suoi rifiutano di intervenire per non incontrarsi con letterati ed artisti che non siano radicali, è sempre la inurbanità, che si estende alla repubblica letteraria. Se appena siete d'opinione contraria, vi sentite dare... del "forcaiole". Questo non è un argomento! diceva Voltaire quando lo chiamavano "tison d'enfer". Se non trovate che la Posteria del Fabbri sia un monumento da conservarsi, eccovi subito ingiuriati "indotti, immemori, materialisti, gretti, piccini, ignoranti", quand'anche si tratti di amici

personali nonché amici politici. L'inurbanità è più rinvoltante che l'odiosità.

Gli amici del Secolo così maltrattati dal loro patrono, hanno avuto una pronta ritorsione. "O tu indotto ed immemore!", gli han potuto rinfacciare. È stato il caso esilarante della settimana. Il Secolo aveva trovato in archivio un rapporto manoscritto di Radetzky sulle Cinque Giornate. Gridò subito *Eureka!* era un documento inedito, un tesoro, e lo pubblicò in due giornate come una vera e propria scoperta. Ma che! quel documento era stato pubblicato già cinquanta anni fa, e ripubblicato molte volte, anche recentemente. Con tutto quel che si stampa adesso, con tutte le riviste che pubblicano documenti, bisogna andar così prima di gabellare nulla per inedito. Il caso attuale è però straordinario, perché non occorrevano grandi ricerche. Il rapporto di Radetzky era stato confiscato da Carlo Cattaneo; possibile che il Cattaneo non lo avesse pubblicato in taluna delle sue numerose scritture sulle Cinque Giornate e sul '48? Era la prima cosa, e la più semplice, da verificare. Il Cattaneo, infatti, lo aveva pubblicato niente meno che nel suo Archivio Triennale, notissimo non solo agli storici di professione, agli specialisti del '48, ma anche ai dilettanti. Fra i consiglieri comunali fu una gioia; e tutti gli echi di palazzo Manzoni rimandarono in via Fasquirolo: O indotti! o immemori!

Dopo tutto, la collezione degli Spropositi degli Eruditi, è già voluminosa. Questo esordito dimostra per altro la facilità che hanno i giornali "popolari", nel lanciare affermazioni come nel lanciare ingiurie, nel vantare scoperte come nel vantare la loro infallibilità. E l'*urbanitas* tanto cara a Cicerone, che scompare dal mondo moderno.

al marzo.

Cicco e Cola.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO ALBERTO.

Nel pubblicare varie nuove fotografie intenzione, che riceviamo da Roma, riguardo quest'inaugurazione, si vedrà il 14 cor. il giorno natalizio di S. M. il Re, onde la festa assunse un duplice significato solenne, dobbiamo aggiungere alcuni cenni che completano quelli del numero scorso.

Quest'inaugurazione ebbe un carattere mai visto finora; perché ai veterani delle guerre dell'indipendenza si mescolarono molti pellegrini papali: il contrasto era singolare. Un'altra singolarità consisteva nel monumento stesso non ancora finito. E forse la prima volta che s'inaugura un monumento non terminato: in una delle nostre fotografie, si vede ancora l'armatura che deve durare per completamento. Il cavallo era arrivato dalle fonderie appena il giorno avanti, e fu collocato sul piedistallo di granito alla meglio. Non solo lavorarono febbrilmente muratori e scarpellini, ma anche una cinquantina di soldati del genio. L'impazienza del Comitato, che non voleva mancare all'impegno preso pel 14 marzo con S. M. il Re e col paese, era terribile. Tutti gridavano, protestavano: alcuni erano avviliti, accasciati. Povero Re Carlo Alberto! Anche nel suo monumento doveva esser disgraziato!... Quest'era il pensiero di tutti, non cavaliere mancava la sciolta! Non si era riusciti a metterla a posto, seppure provvisoriamente, l'averci già polsi poltrici l'iscrizione che reca le parole: *Al Re — Carlo Alberto — Il popolo italiano — riconoscente.*

Quando espresse l'impressione del monumento, che è un monumento malconcito. Il Re avrebbe creduto di trovarsi in quella Roma, dove non sarebbe mai entrato coi suoi soldati. Molti lodano la vigoria della modellatura, la movenza del cavallo, e il pensiero lavoro della mente del Re piemontese espresso nel suo atteggiamento. Ma che altorilevati del piedistallo, che rappresentano Goffo (la vittoria) e Novara (l'abbandono) si annichino l'insieme drammatico e l'esattezza dei particolari. Lo scultore R. e il Romanelli è già notissimo per parecchi bei monumenti: quello del Montanelli a Fucecchio, tre di Firenze, ai Ridolfi in piazza del Duomo, a Perugia, in piazza dell'Indipendenza, al Donatello in San Lorenzo (quest'ultimo col l'architetto Guidotti), il monumento ai caduti di Curtatone

FARINA LATTEA

NESTLÉ
ALIMENTO per BAMBINI
 contiene il miglior latte Svizzero
 In tutte le farmacie e drogherie del mondo

CACAO
SUCHARD


e Montanara nell'università di Siena, e nella stessa città il monumento equestre di Garibaldi sono opere che attestano l'attività, la facilità, il talento dell'egregio artista.

Questo monumento di Carlo Alberto egli lo seguì in due anni; tale era il tempo assegnato al concorso, tempo limitatissimo per un'opera d'arte di quel genere.

Una nostra fotografia mostra l'arrivo dei Sovrani. Le loro Maestà arrivarono a piedi, poiché il monumento sorge vicino al Quirinale, nel nuovo giardino di via Venti Settembre aperto, in occasione della visita dell'imperatore di Germania a Roma.

Le numerosissime associazioni che erano arrivate all'ora fissata colle bandiere dovettero esser fermate all'entrata di via Quirinale, perché il monumento non era pronto; e, solo più tardi, fecero corona alla statua equestre. Gran confusione nel giardino, alla quale collaborava il vento, sollevando nuvoli di polvere; e le povere signore non sapevano come difendersi. Le tribune eran



Il veterano di Sennoir.



Trasporto delle sedie.

divise per classi; la nostra fotografia riproduce quella dei Reali, alla quale re Umberto e Margherita salirono accompagnati dal sindaco principe Colonna, dai ministri Pelloux, Baccelli, Boselli, San Gialiano.

Neppure i ministri presero accenti d'ordine fra loro. Infatti, i due primi erano in abito civile, i due ultimi in uniforme.

Il trionfo, che copriva la statua, sbattendo al vento, calò a uno squillo di trombe: tutti scuppero: le musiche suonarono la marcia reale e l'inno di Carlo Alberto; un inno che moltissimi dei presenti udivano per la prima volta e che, acuto ricordo rideatato, faceva sussultare i veterani venuti da ogni parte d'Italia; fra i quali un veterano mardo di Sennoir, nel suo caratteristico costume regionale, decorato di molte medaglie. Di lui parliamo in occasione della visita dei Sovrani in Sardegna.

I discorsi furono tre. Il primo dell'avv. Quirico, il quale pronunciò al Circolo Savoia il monumento; il secondo, dell'on. Brasso Chimici, presi-



I cocchieri padronali.

"Il Fuoco", di Gabriele d'Annunzio.

II.

Se l'orgoglio, come dice Eracolo, è una malattia sacra, il *Fuoco* è un poema religioso, e Stelio Effrena è il sommo pontefice della nuova religione. Citarò il principale momento di questo stato d'animo del protagonista, e cercherò di darne una spiegazione, per mezzo della quale mi sarà meno difficile condurre i lettori nel cuore del libro.

L'orgoglio e l'ebbrezza del suo duro e pertinace lavoro, la sua ambizione senza freno e senza limiti costretta in un campo troppo angusto, la sua insoddisfatta scerza della vita mediocre, la sua pretesa ai privilegi dei principi, il gusto dissimulato dell'azione e d'ora aperto verso la follia come verso la preda preferibile, il sogno d'un'arte più grande e più imperiosa che fosse a un tempo nelle sue mani seguita di luce e di strumento di suggestione, tutti i suoi sogni superbi e purpurei, tutti i suoi ideali insaziabili di predominio, di gloria e di piacere insorsero, ecc.

Chi pensasse che queste parole contenessero le basi d'un'etica nuova, s'ingannerebbe. In esse è semplicemente uno stato d'anima immaginoso, è il linguaggio d'una esaltazione prodotta dallo spettacolo della città trionfante. «A Venezia — dice il poeta — come non si può sentire se non per modi musicali, così non si può pensare se non per immagini». L'immagine, nello spirito di Stelio, non s'aggiunge al pensiero per arricchirlo, ma nasce in forma di pensiero e lo sostituisce quasi sempre.

La moltitudine che, nella sala del Maggior Consiglio, sta ad ascoltare l'*Allegoria dell'autunno*, si presenta al poeta come «una smisurata chimera oscurata dal busto coperto di scaglie splendide, che s'allungava nereggiando sotto le enormi volute d'un cielo ricco e greve come un pennello terso». Le donne coi loro monili e con tutti gli altri adornamenti, sono il busto del mostro, gli uomini in fondo alla sala coi loro abiti neri sono il suo «prolungamento caudale». In quella sala abitata dal mostro, allora dalla pittura di Tintoretto e di Paolo Veronese «l'eloquenza del poeta era secondata dalle espressioni di tutte le cose circostanti: essa pareva riprendere e continuare i ritmi in cui osservano tutta quella forza e tutta quella grazia effigiate; essa pareva riassumere le concordanze indefinite che correvano tra quelle forme create dall'arte umana e le qualità della atmosfera naturale o elleno si perpetuavano». Il poeta sente di tenere chiusi nel suo pugno l'anima di Venezia, sente che la sua parola darà a questa anima una voce nuova, che a lui sarà dato rivelare il mistero chiuso nella città di pietra e d'acqua.

Ha ragione Stelio di sentire e di pensare in questo modo? Quanti conoscono Venezia non potranno negare che la sua grande e profonda vita sia passata nelle pagine del *Fuoco*. Tutti i momenti e tutti gli aspetti della città, meravigliosa sono veduti e fissati nel libro: le ore di luce e d'ombra, la quiete dei canali e il movimento delle acque nelle giornate di vento, il chiarore dell'alba e lo splendore del tramonto, il fiacchio d'una sirena nel silenzio e il cinguettio delle passere in un giardino chiuso, il colore dei fiori e dei frutti e il colore della pietra e dell'acqua. Questo libro è una vera ed una grande rivelazione di Venezia; e Stelio ha diritto ad esser chiamato l'*Annunzio* e l'*Immaginifico*. Nel suo orgoglio si continua l'animazione della città ch'egli sa rivelare con così perfetto magistero d'artificio e si compie il quadro in cui egli chiude l'immagine luminosa.

Tutte le cose intorno a lui obbediscono al ritmo della sua immaginazione, dalle nuvole alle pietre, dal volo dei colombi all'applauso di quei medici che lo circondano e che si chiamano Daniele Glauco, Francesco de Lisa, Antimo della Bella, ecc. Una sola figura lo domina, e benché trascinata dalla passione, lo trascina col fascino della sua grande anima, da un capo all'altro del libro; una sola figura sorge nella vita da quell'ombra di creature servili e vane, e lascia nel-

EDUARDO BIANCHI
VELOCIPEDISTI, AUTOMOBILISTI
MILANO - FABBRICAZIONE - VIA SORRENTINO, 10 - MILANO

l'ombra anche l'orgoglio di Stelio Effrena: ed è la Foscarina, di cui ho parlato nel passato articolo.

Stelio non vede tutta la nobiltà del suo spirito, non conosce tutto il valore del suo sacrificio. Quand'ella gli dice: "Io so che cosa sia la fame e che cosa sia l'approssimarsi della notte quando è incerto il ricovero", egli è preso più tosto da curiosità che da simpatia. Quando più

tardi, nelle mani di lei disperata, s'infrange un bel calice di Murano, egli tace "deluso, gonfio di rancore, vedendo distrutta la bellezza di uno sforzo come quella tazza perfetta". Una donna incinta è descritta così: "aveva scorto su una di quelle soglie una donna incinta, dal ventre enorme, gonfia come un otre, che ingombrava il vano tra due stipiti e pareva trasognata mangiando un pezzo di pane". Era difficile conden-

sare in poche parole un così grande disprezzo per la maternità. La Foscarina, che ha un passato meraviglioso di patimenti sopportati con eroismo, di lotte sostenute senza paura, con una fede incommutabile, la Foscarina che ora si dà a lui tutta intera per servirlo, per condurlo verso la gloria, non è amata se non "per le inattese visioni ch'ella fa nascere in lui, per il senso misterioso degli eventi interiori ch'ella gli comu-



LE VERGINI DELLE ROCCE, quadro della signora C. de Samarina.

nica con le vicende dei suoi sembianti. Quest'uomo crudele e orgoglioso, che ha gli occhi così felicemente aperti dinanzi all'anima delle cose e così chiusi dinanzi all'anima delle persone, quest'uomo che non considera tutti coloro che lo amano se non come forze da adoperare per la sua ambizione, come "archi da tendere", questo nipote immaginifico di Andrea Sperelli e di Claudio Cantelmo, quest'uomo che il poeta chiama "l'animatore", non ha l'intelletto diverso dal suo cuore. E' egli il semplice dal cuore puro "der reine thor", è egli colui che la compassione renderà veggente? Benché la Fosca-

rina somigli in molti punti alla Kundry wagneriana, Stelio non ha alcuna affinità con Parsifal. Quella meravigliosa *Erlösung dem Erlöser*, è intesa nel senso che il Redentore, sentendo la gioia della vita, redimerà se stesso, mentre significa ben altra cosa. Ma poiché Stelio è animato da una speranza fulgidissima e da un coraggio invincibile, e principalmente perchè egli ha coscienza del suo coraggio sterile, io penso non lontano il giorno in cui il vero amore e la compassione renderanno più profonda la sua visione d'artista.

Stelio Effrena, per alcuni critici, è Gabriele

d'Annunzio. Questa affermazione è contraddetta dalla ragione e dai fatti; non solo perchè il *Fuoco* non è opera romantica, e basterebbe la sola pagina del vento per render vana ogni accusa di soggettivismo fatta al suo autore, non solo perchè esso è la prima parte d'una trilogia di cui le altre due parti nessuno conosce; ma anche perchè Gabriele d'Annunzio, uomo provato dalla sventura ed eroico dinanzi al dolore, uomo profondamente buono e compassionevole, è in tutto diverso da Stelio Effrena. La ragione dell'accusa sta nel carattere romantico dell'età nostra, del quale non riusciamo a liberarci an-



ROMA. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO ALBERTO. — LA DIMOSTRAZIONE AI SOVRANI SALLE I GIARDINI DEL QUIRINALE.
(Disegno di B. Salvadori, da fotografia di Dante Paolocci.)



Illica. Giordano.

Franchetti. Galeotti.

SULL'AUTOMOBILE GUIDATA DAL MAESTRO FRANCHETTI [V. pag. 250] (fotografia G. Rossi, di Milano).

cora. Se si vuole essere giusti e sereni, è necessario pensare e credere che il *Fuoco* è principalmente opera d'immaginazione, e che Gabriele d'Annunzio e Stelio Effrena non hanno altre relazioni che quelle di padre e di figlio. Ora chi ha mai pensato che il figlio dovrà in tutto e per tutto somigliare al padre suo? Gabriele d'Annunzio non solo nella sua esperienza di uomo, ma più ancora nella sua visione di poeta, ha già percorso i tre stadi attraverso i quali farà vivere il suo protagonista; egli ha già veduto e ha già sofferto le cose che Stelio non ha vedute e non ha sofferte ancora. L'accusa di soggettivismo fatta al D'Annunzio è stata sempre falsa. Questa volta è non solamente falsa, ma anche assurda. Se oggi, cioè nell'anno mille e novecento l'opera del nostro poeta fosse romantica, sarebbe nata morta. Ma, per fortuna del suo autore e nostra, la natura la circonda, la penetra e la anima in ogni parte e non è riflessa mai dall'individuo che vede e che scrive, ma dalla sua essenza misteriosa ed eterna. Anche nelle pagine dove più dolorosamente sembra abitare la follia, «viva l'eternità della natura»; e a chi non la vede io non so davvero che cosa fare!

Per oggi, cioè a dire in questa prima parte della trilogia, Stelio Effrena ci dona un tal tesoro di cose belle, da saziare la fame più vorace e la sete più ardente. Fra le mille immagini del *Fuoco*, la dominante, e che è una specie di leit-motiv, è quella dell'Estate defunta. Ella passa in tutto il libro e si confonde con la figura della Foscarina, la donna non più giovane.

* Ella giace nella bara funebre, vestita d'oro come una dogaresa... del secolo lucente; e il corteo la conduce verso l'isola di Murano dove un maestro del fuoco la chiuderà in un involucro di vetro opaco affilato, sommersa nella laguna, sia possa almeno guardare a traverso le due palpebre diafane i molti giochi delle alghe e illudersi di aver tuttavia intorno al corpo l'ondulazione continua della sua capellatura voluttuosa aspettando l'ora di risorgere.

Questa figurazione dell'Estate defunta, appartiene alla serie delle immagini che chiameremo acquatiche, le quali s'accentrano tutte intorno alla leggenda di Temidola. Così tutte le immagini che danno vita ai gesti e alle attitudini della Foscarina convergono, in fondo al volume, nel gesto e nella attitudine della *Malinconia* dureniana, «il grande angelo terrestre dalle ali d'acqua, lo spirito senza sonno, coronato di pazienza». Non poche sono le pagine di questo poema che resteranno nella nostra letteratura: la pagina del vento, la pagina delle allodole, la pagina del labirinto, la pagina del canto delle piazze, la pagina del calice, la pagina d'amore in cui la donna ripete a Stelio, parole per parole, le cose ch'egli le ha dette in un tempo lontano, oltre a quelle di cui già ho parlato e a quelle che mi possono essere sfuggite o che io non ricordo. Ne trascriverò due sole, una di cui ho citato il soggetto o una che m'è sfuggita nella mia rapida enumerazione, per trarne alcune brevi conseguenze. La prima è quella del calice di Murano; ed è la seguente:

* Come uno di quei miracolosi fiori che spuntano dagli arbusti magri e torri, così era il calice retto dall'uomo curvo che lo aveva creato.

Bellissimo, veramente, e come le cose naturali misteriose, recante nella sua concavità la vita del soffio umano, nella sua trasparenza emulo delle acque e dei cieli, simile nel suo oro violente alle meduse che vagano su i mari, semplice, puro, senza altro ornamento che quell'orlo maturo, senz'altro membra che il suo piede e il suo stelo e il suo labbro; e perché fosse tanto bello, nessuno avrebbe potuto dire né con una parola né con mille. E il suo pregio era nullo o incalcolabile, secondo la qualità dell'occhio che lo mirava.

Questa descrizione è bellissima. Ma si poteva, in un momento in cui pare che il dramma s'addensasse sui personaggi, dare tanta importanza ad una coppa di vetro?

Leggiate invece quest'altra pagina che prepara una situazione psicologica e non fa già parte. Stelio e la Foscarina sono dinanzi ad una casa chiusa, dove abita una donna che fu bellissima e che, il giorno in cui sentì venire la vecchiezza inesorabile, vi si ritirò per sempre, aspettando la fine:

* Si diffondeva per l'aria fumida una confusa monotonia

CACAO MOHR perfettamente solubile
Depositarlo per l'Italia: CARLO BASSI, Venezia.

ch'ella riconobbe. Era il coro delle passere nel giardino della contessa di Gnaneg, adunate sui grandi alberi morbidi... La calle era solcata, come il sentiero di un eremo... sparse di foglie mature... La monotonia confusa somigliava or al or no a un suono di legni e di ferri che cigolassero... Passò un fanciullo, zuffolando. Come vide i due che guardavano verso le finestre chiuse, si soffermò a guardare anch'egli con i suoi larghi occhi curiosi e stentati. Essi tacquero. Il cigolare ansioso delle passere non sopprimeva il silenzio delle mura, dei tronchi, del cielo; poiché la monotonia era negli orecchi loro come il rombo nelle conche marine ed essi attraversavano quella sentivano la taciturnità delle cose intorno a qualche voce nota. L'urto raso d'una sirra si prolungò nella lontananza fionosa facendosi a poco a poco dolce come una remota. Si spense. Il fanciullo si stancò di guardare: non accadeva nulla di visibile, le finestre non s'aprivano; tutto

restava immobile. Parti di corsa. S'udì la fuga dei suoi piccoli piedi scalati su le pietre umide e su le foglie maccate.

In questa pagina non una riga di descrizione. Qui siamo veramente dinanzi ad una cosa veduta e sentita, che noi sentiamo o vediamo. Gabriele d'Annunzio nel prossimo libro non troverà difficile lo scegliere fra la maestria della pagina del calice e questa pagina istintiva e vivente. Tanto più che egli in questo suo libro annuncia l'avvento d'un'arte nuova o rinnovellata, semplice e forte; ed io vorrei aggiungere *rude e disadorna*. Ma il mio augurio è vano. Gabriele d'Annunzio seguirà fatalmente il suo cammino, il quale forse lo condurrà oltre il mio stesso augurio e le mie stesse speranze.

ANGELO CONTI.



LA STATUA DI GARIBOLDI A DIGIONE, che s'inaugura oggi.

Oggi, 25 marzo, Digione inaugura un monumento di riconoscimento a Giuseppe Garibaldi che nel 21 e 23 gennaio 1871, viene col suo nome, nella vicina, una divisione staccata del 2° corpo d'esercito tedesco. L'aspetto di quei luoghi, bagnati di sangue italiano, rassomiglia nelle curve delle colline a Solferino e San Martino; ma è più ridotta. Il monumento è innalzato per sottoscrizione nazionale. Della statua è autore lo scultore Auban; e della parte architettonica l'architetto della città di Digione, Desbrière. Garibaldi è rappresentato in piedi; ha la mano sinistra appoggiata sulla spada e la destra in atto di proteggere l'altare della libertà. Il suo sguardo, tranquillo e profondo, è rivolto dalla parte donde nel 1871 veniva il nemico invasore. La statua (che riproduzione) è bella, di larga fattura. Il municipio di Digione aveva invitato Ricciotti Ga-

ribaldi all'apoteosi del padre, domandandogli s'era vero ch'egli avesse offerto la sua spada all'Inghilterra contro i Boeri; il figlio dell'eroe rispose in una lettera che la sua famiglia, per massima, non assai mai agli onori resi dalla pubblica ammirazione al Generale, e ch'era vero perfettamente ch'egli avesse offerto (senché indarno) i propri servizi all'Inghilterra, della quale rammenta le speciali benemerite verso l'Italia nei giorni arditi del risorgimento.

„Hunyadi János“
Acqua purgativa naturale
Pia di 1000 Autorità Mediche
si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua



Prof. Jos. Urban, di Monaco.

PAOLO HEYSE

PER IL SUO 70.^o ANNIVERSARIO.

Paolo Heyse è un nome ben caro all'Italia. Venuto alla prima volta quando aveva vent'anni, mezzo secolo fa, — è nato a Berlino il 15 marzo 1838, — ne divenne ammiratore entusiasta, e quest'ammirazione volle diffondere fra i suoi concittadini tedeschi, ai quali presentò sotto diversi aspetti il nostro paese, in una produzione letteraria delle più ammirande e delle più feconde. La prima novella di lui, scritta e pubblicata dopo quel primo viaggio fra noi — al quale ne seguirono poi molti altri, sempre più allettati il poeta da quel che vedeva e studiava — ha un soggetto italiano, e italiano ne è anche il titolo: *L'arabbiata*. La scena ne è a Sorrento, nel cui incanto la poetica favolosa dello scrittore doveva trovare campo alle più belle e smaglianti dipinture.

Da allora, novelle, romanzi, poesie si seguirono senza posa, e senza posa l'Italia fu cantata, descritta, illustrata. La poesia italiana — salvo quella dei massimi — era poco, o male, nota in Germania sino alla prima metà di questo secolo; l'Heyse ve la diffuse con le sue traduzioni, nelle quali la fedeltà è per la forma elegantisima. Così fu nota e gradita. Tradusse tutte le poesie del Giusi conservando in tedesco anche i metri originali — difficoltà non lieve, superata con rara facilità — e quelle del Leopardi. E poi del raro, dei Monti, del Pascoli, dei Manzoni, del Carver, dello Zedrin, del Prati, del Fusinato, dei Carducci, di Ada Negri, di altri, tradusse molte fra le cose migliori. Pubblicò accurati studi critici su parecchi poeti nostri, e si fece raccoglitore di una *Antologia dei loro versi*, scegliendoli con perizia e cura, nella lingua originale: il volume, pubblicato a Stoccarda, valse a propagare in Germania il gusto della nostra lingua e l'amore della nostra letteratura.

Oggi Paolo Heyse è ancora fra noi, a Fasano, sul lago di Garda, dove lo attrae l'amore del bel paese, la dolcezza delle memorie estuane, la mietenza del clima. E lì fu il giorno 15 marzo solennizzato il settantesimo anniversario della sua nascita. Voti, auguri, doni giunsero all'auguro villaggio in quel giorno non solo da ogni parte di Germania, ma da molti paesi d'Italia, e particolarmente da Milano, portanti l'espressione di una sentita e grata ammirazione. Lo spazio e l'indole di questa pubblicazione non consentono qui un largo studio sulle opere del-

l'egregio uomo, come ne han pubblicato in questi giorni in gran copia i giornali tedeschi. Dobbiamo limitarci ad unire i nostri auguri a quelli che hanno mandato a Fasano i nostri concittadini e i nostri fogli politici, ad invogliare quelli fra i nostri lettori che non conoscano le opere dell'Heyse a procurarsene il godimento. È crediamo di far cosa gradita a tutti loro riproponendo come tuttora si mantiene la bella immagine del prospero vegliardo, il quale, secondo la felice espressione di un giornale milanese, è una gloria del suo paese e si rese benemerito del nostro.

RIVISTA TEATRALE

LA "TOSCA", ALLA SCALA.

Gli oratori di Perosi e Hartmann. Nuove commedie veneziane. Un comico referendum drammatico.

Quando si seppe che Giacomo Puccini avrebbe fatto seguire alla *Bohème* la *Tosca*, fu un coro di elogi per l'ottima scelta. L'autore che aveva trovato accenti fortemente drammatici al finale terzo della *Manon*, prometteva col nuovo spartito, ai suoi numerosi ammiratori, una serie di violente emozioni, e si presentavano i fremiti delle tragiche scene rese più tragiche dalla forza suggestiva della musica. Dopo che la *Bohème* rievocò al pubblico tutta la gentilezza della sua melodia del maestro, crebbe la fiducia. Appareva evidente che i due aspetti del dramma dovevano rispondere alle caratteristiche più spiccate del talento pucciniano, e si prevedeva il capolavoro. Adesso che l'opera ha affrontato per tre volte il verdetto del pubblico, e dopo Roma, dopo Torino, è venuta a farsi discutere dal pubblico milanese; tutti si scagliano contro il dramma di Sardou, e rimproverano al Puccini la cattiva scelta. Si aveva torto allora o si ha torto adesso? Il passato è l'assente che ha sempre torto, anche quando ha ragione, e questo è il caso. No, la *Tosca* non è un brutto dramma come vuole la critica di mezzo mondo, mentre il pubblico del mondo intero ne subisce da tanti anni il fascino, e resiste anche lo strazio di interpretazioni mediocri, e piace non solo al volgo ignorante. *La Tosca*, — scrive il *Die Zeit* — in una pagina della sua *morale* è un altro di quei drammatici da arena che io m'assicuro ogni volta che posso con vero dispetto. Fra i drammi di Sardou, destinati alle scene, *La Tosca* si eleva per quell'onda di poesia che avvolge la protuberanza. Essa è una figura del passato veduta da un artista moderno e da un forte artista: in lei tutte le arti possono trovare ispirazioni, ma più d'ogni altra la musica. Non si può figurarsi la cantante Floria Tosca senza che sorga una visione di perfetta bellezza, di seducente armonia, armonia di linee, di colore, di voce, di movenze; e si pensa alla sua anima, come allo scrigno che racchiuda i preziosi tesori della melodia che è fede, è amore, è pietà. E quest'anima storica passa attraverso tutta la gamma delle sensazioni. Si schiude innanzi al pubblico in un membro di fiore e di senna, nella seguita di tutte le gioie: l'amore corrisposto, la gloria, la bellezza sfiorante e dominatrice; ed è poi percosso, straziato da tutti i dolori più profondi, più acuti, dal più inesorabile dei fatti tragici. Se la melodia è la voce misteriosa delle anime, chi meglio di Tosca può offrire al compositore di genio una ispirazione abbondante, varia, fulgida?

Non facciamo dunque il torto a Giacomo Puccini, una delle nostre glorie musicali, di cercare nel soggetto scelto un'attenuante, se non riuscì a darci il capolavoro preconizzato dai suoi amici e desiderato da tutti. Nel dramma di Sardou egli vide soltanto delle situazioni terribili, che si urtano, si seguono, si incalzano alla lugubre catastrofe. Il dramma gli piacque; col senso della teatralità, che forma una delle sue preziose, ne sentì tutta l'efficacia, e compose la sua musica cercando di non offuscare i contorni, di non sovrapporre le linee e le proporzioni. Compì un lavoro di colorista, squisitamente elegante, grasseo, gentile, ma superfino, e volse lievemente di musica le scene più vigorose e soffermandosi con compiacenza a minuire gli episodi che servono di cornice o di riposo, quali la scena del suggerimento che apre il primo atto, e il grandioso *Te Deum*, che lo chiude maestoso-

samente e strepitosamente collo scampanio dei sacri bronzi e il rimbombare delle artiglierie, la romanza di Tosca nel secondo atto e l'interludio dell'ultimo, che dipinge il sorgere dell'alba nella campagna romana. Non penetrai nell'intimo dei personaggi e non cercò nemmeno di dare al canto una espressione che risponda ai loro sentimenti. Perché, ad esempio, si discioglievano i musicisti che hanno senso di modernità, il maestro fa cantare a Scarpia il suo monologo dell'atto primo all'unisono colle sacre melodie dell'organo?; e perché, si chiedono tutti con maggior ragione, il tanto applaudit e tanto bisitato

Visti d'arte e d'amor,

non esprime tutto lo strazio di Tosca in quel momento, che pur viene immediatamente dopo le minacciose parole di Scarpia:

Sai quale orrore opera laggiù si compia?
Là si dilaza un patibolo. Al tuo Mario
Per tuo voler resta un'ora di vita.

I versi bellissimi di cui brano scolpiscono con mirabile concisione tutto il personaggio: invocazione e preghiera a Dio avrebbero a posto nell'espressione musicale sussultante l'angoscia e la disperazione, vibrasse l'eco del crudele dilemma di Scarpia: o l'ignominia di lei o la morte di Mario. Ma la musica, di un'incantevole dolcezza, rievoca l'ammorosa della serena agonia di Mimì, e la delicata figura della *Bohème* rivive per un istante nel travestimento della eroina drammatica di Sardou. Questo momento è tipico, per giudicare il bene ed il male dell'opera, come concessione musicale. Tosca non ha una personalità propria, è una continuazione di altre creature sceniche dell'autore che gli sordono nell'aureola seducente di stropiosi successi. Non ha saputo avvertire, non ha forse voluto farlo; non si è rinnovato col mutare dell'argomento e non ha dato una sorella alle grandi figure muliebri del teatro lirico.

Violetta, Mignon, Carmen, Giocanda vivono nel dramma di questo o quel compositore. *Tosca* rivela soltanto l'istericità del personaggio, non spicca sul resto, non si isola, non domina mai, tranne in un punto, quando uccide Scarpia, ma allora, precisamente allora, non canta più, parla. E così il dramma non ha una personalità propria, e il sopravvento colla teatralità dei suoi episodi, la crudeltà degli incidenti, la violenza urgente delle situazioni, e all'osservatore superficiale sorge spontanea la domanda: «Perché dare una veste lirica, elegante e sfarzosa a un dramma macabro simile?»

Tuttavia anche il «drammatico», così com'è, non riesce tanto indigesto e urtante per il pubblico quanto alcuni affermano. Se il Puccini non ha creato dei tipi e non si è rinnovato, ha profuso su tutto il lavoro una grande ricchezza di melodia fresca e spontanea, ha trovato degli episodi interessanti, e aiuta lo spettatore a seguire l'incalzare dei terribili avvenimenti con qualche diletto. I successi di Roma e di Torino e l'esito buono, se non entusiastico, di Milano, valgono a provarlo. Tanto più che anche qui di sera in sera il successo è crescente.

Alla Scala l'esecuzione per ogni riguardo eccellente. Eriela Darde-supera le difficoltà grandissime della parte, costretta spesso a frenare la sua natura di cantante drammatica per minuire i brani squisitamente patetici sparsi nei tre atti. Il Borgatti, nell'attuale stagione passa di trionfo in trionfo, e rivela una vera versatilità, dopo esser stato un Sigfrido eccezionale, un ottimo Anton, è pure un buonissimo Cavaradossi, pieno di slancio nei momenti drammatici e dolcissimo nelle arie liriche del primo e dell'ultimo atto. Il terzo personaggio importante, l'odioso Scarpia, è rappresentato dal baritone Gilarioni, che da prova di molto talento e di una forza eccezionale di polmone, riuscendo a dominare colla sua voce lo strepito finale del primo atto. Poco c'è da dire dei cori che han poca parte; molto bene dell'orchestra sotto la vigorosa bacchetta del Toscanini.

E i nostri elogi non devono fermarsi qui, ma dobbiamo unirli all'ammirazione del pubblico per i tre giovani scenografi della Scala: Sanga, Rota e Parravicini, che si son fatti molto onore in tutti gli spettacoli di questa stagione, e hanno compiuto un capolavoro collo scenario del primo

GRAN LICOR QUINA-MOMO
Bardolano — CASA MARDALDI — Torino
Concessionaria per l'Italia ed Austria-Ungheria
Ditta ANTONIO GIACOMUZZI ed ANGELO — Venezia.

MENTA «della Benetton»
Giulio Padovani
Specialità di E. P. 22101 — Padova. **RUBIN**
emulsionato
teigstein.



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A CARLO ALBERTO (fotografia Dante Paolucci).



Inaugurazione del monumento a Carlo Alberto. — IL RE SI RECA A VISITARE IL MONUMENTO.

(Disegno di A. Minardi da fotografia di Dante Paolucci).



Napoli. — LA FESTA MILITARE DEGLI ALBERI PRESSO AORNANO (disegno di E. Matania).



LA COMMEMORAZIONE QUINQUENNALE DELL'INDIPENDENZA BOEREA A PAARDERSRAAL.



Nel Transvaal. — UNA STRADA DI JOHANNESBURG (da fotografie).



UN GRUPPO DI 3000 MINATORI DELLA MINIERA PRIMROSE A JOHANNESBURG.



Nel Transvaal. — I MINATORI DI JOHANNESBURG. — UNA PARTITA AI BIRILLI (da fotografie).

ATTESA.

Pioppi, che vi curvate a riguardar
nella mia stanza timidi,
ditemi chi cercate?

Pini, superbi e sicuri in riva al mare,
coi vostri lunghi frangenti,
di chi mi dimandate?

Mare che ondeggia, immobili ch'iana,
erbe dai lievi brividi
sulle immense spianate,

città, deserta al suon delle campane
e al cinguettio dei passerii,
ditemi: chi aspettate?

Ella verrà. Verrà piena d'amore
a salutarvi. Il tepido
desio l'incalza al scuoto.

Le ho parlato di voi con tanto ardore,
che già sogna le tacite
vostre bella remoto

Ella verrà per adorarvi, amica
dell'arte, del silenzio,
d'ogni alta poesia.

Sorriderà allora la mia patria antica;
la selva, il mar sorrideranno
a la compagnia mia.

Ravenna, gennaio '90.

CORRADO RICCI.

IL NATO DELL'AQUILA

per l'Alighieri di Rostand.

Panfane. Odi? Ti desti
o soldato venturo:
romba con fulve penne
l'aquila alla tua testa.

Odi? La bianca assisa
svogliata e la imbelite chiona,
ch'è verso il re di Roma
la Sua colonna è fisa.

Odi? Clamor di voci
oggi ti risaltano:
sulla pianura muta
di Waterloo, le croci

de' morti di tuo padre
fremton pur esse: avanti:
dei leggendari fanti
cavalcherai le squadre.

Oh! evocata al mortale
silenzio dell'urna,
pallida taciturna,
vittima imperiale

odi? E obliando impuri
baci, un diel ti fere
di garrenti bandiere
di rullanti tamburi?

Ahi! Vede di poeta
mai non desto chi dorme:
li Alessandrini a torte
passano su l'urna quise

come per la gran notte
di Guernsey serena
passa l'Egitto e Jena
Wagram e Montenotte.

E pensa Egli: non deve
splender l'Aurora al figlio?
vedo sangue vermiglio
su neve: orno su neve

vede. Laggiù, prigione
sugliato della Morte,
aquista le ferree porte
l'altro Napoleone.

1900.

COSIMO GIORGIERI-CONTI.

SCIROPPO NEGRI
CONTRO LA TOSSE. **ASININA**



Batteria al canaro per la lavorazione del materiale aurifero in una miniera di Johannesburg.

LA GUERRA ANGLO-BOERA.

La guerra finirà colle rose d'aprile, come spera il presidente Kruger?... Il mondo, che ama la varietà, comincia ad essere un po' stanco d'angli e di boeri, benché si aspetti qualche grandioso colpo di scena. Un giornalista americano, M. White, nel *World* di Nova York ha messo in giro che per ragioni strategiche era impossibile che i boeri lasciassero intatta Johannesburg, che sarebbe una base d'operazione contro Pretoria. Egli disse: «Il ricovero offerto dagli edifici, le enormi quantità di scovaglie raccolte nei magazzini, i viveri in prossimità di Pretoria, l'acqua e altri vantaggi, fanno di Johannesburg una piazza di valore inestimabile per un esercito che abbia per obiettivo Pretoria». Noi abbiamo parlato più volte di Johannesburg, ch'è la capitale di fatto del Transvaal, come Pretoria n'è la capitale ufficiale; stavolta aggiungiamo altre vedute della grande città improvvisata.

IL GRUPPO DI MINATORI che presentiamo, è quello della miniera Primrose, presso Johannesburg, che conta tremila lavoratori d'ogni razza e colore. Il minatore bianco dell'Africa Australe, benché deva sopportare aspre fatiche, ha una vita comoda al confronto di quella del suo collega europeo. È meglio retribuito ed è un capo: infatti, alle sue dipendenze ha un numero di Caffri, sui quali deve tenere gli occhi bene aperti perché compiano con esattezza i lavori. I Caffri non sono troppo inclini al lavoro metodico, e hanno bisogno d'un pungolo: salvo che non lavorino a cottimo, perché allora si mettono all'arco della schiena e non perdono un minuto. Se, per altro, il loro capo (bianco e intelligente), e conosce il loro temperamento e rivolge loro di tratto in tratto qualche buona parola, lavorano volentieri tutto il giorno, e fanno riscuotere la miniera dei loro capi manovali, che per essi sono il massimo dell'allegria. È la dura vita delle miniere a Johannesburg ha le sue ore d'oro e di svago. Benché i minatori vengano su dalle miniere stanchi morti, assordati dagli incessanti fragori, pure non mancano di giocare ai dadi con passione. La stanza si riempie di fumo di pipe e di grida: Bel colpo! Bene, per Bacco! E chi perde sospira come chi chissà al bigliardo: «Tempi difficili!» — La nostra fotografia è presa all'osteria Vivian presso la miniera Primrose. — Quasi tutte le miniere transvaalane hanno le macchine al vapore. Alcune d'esse sono impiantate sopra una scala addirittura colossale, con tiri enormi, capaci di centinaia di tonnellate di minerale. La nostra veduta rappresenta una parte del tin della «City and Suburban Gold Mining company», e la parte posteriore delle batterie di ottanta magli, ai quali se ne sono aggiunti da ultimo altri ottanta: bel numero!

COMMEMORAZIONE PATRIOTICA. — Riproduciamo una scena caratteristica, che rappresenta uno dei momenti più belli dei boeri. È la grande commemorazione quinquennale della loro indipendenza, al Paardekraal. Nel luogo, presso il quale sorse poi la città di Krugersdorp a circa diciotto miglia da Johannesburg fu tenuto nel 18 dicembre 1880 un grande congresso dei boeri, nel quale tutti, a una voce, alzando le mani, e giurando a Dio, decisero di ribellarsi alle prepotenze inglesi, di tener testa al loro re, e di restare liberi. Ognuno dei presenti raccolse un sasso e lo lanciò in un punto determinato, formando un gran mucchio, quasi una collina, quel segno che ognuno avrebbe combattuto insieme coi propri fratelli per l'indipendenza, per la libertà. Giurarono che se il Dio degli eserciti li avesse protetti, si sarebbero periodicamente riuniti a rin-

graziarlo in quel luogo stesso. E il giuramento fu religiosamente mantenuto. Da ogni punto del Transvaal, dai montuosi distretti del Middleburg e di Wakkerstroom, dai selvatici ricoveri del Zuluksburg e di Waterberg, dall'ardente Pretoria e dal tropicale Rustenburg, ogni cinque anni i boeri con tutte le loro famiglie muovevano sui carri in pio pellegrinaggio, camminando giorno e notte sotto diluvi, per settimane intere, affine di partecipare tutti insieme concordi alla solenne commemorazione del 18 dicembre, che rievoca grandi commoventi. Esisteva la prova più viva della civiltà e dell'ideale dei boeri: ideale nella patria indipendenza e Dio, che li inculca alle sofferenze, alla morte. La penultima riunione ebbe luogo nel 1891; allora Paardekraal colle sue migliaia di tende e di carri, presentava l'aspetto d'un allegro immenso accampamento, d'una nuova città. In quell'occasione, il presidente Kruger inaugurò il monumento dell'indipendenza eretto sullo storico cumulo di sassi. L'ultima commemorazione ebbe luogo nel 1896.

LE CENTO FELICITÀ DI AMBROGINO

NOVELLA DI

ALFREDO PANZINI.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Don Ambrogino ha fatto relazione con un giardiniere o si informa della coltivazione dei fiori, perché il suo giardino pensile è fiorito e tanto bene che ha invitato i suoi amici a venirlo a vedere.

Alla lettera ha incontrato una giovane donna col cappellino e un bimbelino in braccio: stentò un poco a riconoscerla, ma poi la rassicurò. Povertà, come è data giù! è la sua vicina di casa che viene a comperare il latte pel bambino: il quale però è assai florido. Non è più uno sdentato, ha già due dentini.

«Oh bella primavera! par di essere in campagna!» — aveva esclamato Don Ambrogino e si era presentato come suo vicino di casa.

«Mi pare bene di averlo veduto!» — osservò la signora.

«Sono stato anch'io laggiù tanti anni, che lo conosco bene quelle parti.

Ella parve contenta e disse che ciò si capiva dalla parlata e aggiunse che ella era di Siena o suo marito di Nocera de' Pagani.

Eh, eh! li conosceva bene tutti quei luoghi dell'Italia bassa, Ambrogino; li conosceva me-

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI ISTITUTI KINESTERAPICI
Autonoma, Capitale Sociale, Lire 1.500.000.
Sede Generale **ISTITUTO KINESTERAPICO DI ROMA**
Ginecologia medico meccanica *prof. Dr. Zander*. - Ortopedia.
Massaggio manuale e meccanico - Elettrolisi. - Termalismo, ecc.
Batterie mediche. Dott. C. COLOMBO.
Childers opuscoli illustrati e tariffe alla **SEDE GENERALE**.

glio di Porta Ticinese e a Nocera c'era stato un anno.

— Già noi ci siamo conosciuti e sposati laggiù, — disse ella. — Conosce allora il tale, la tal'altra, quella che ha sposato, ecc? quello che ha fatto, ecc?

— Altrorché! — Altrorché se Ambrogino li conosceva: che cos'è che non conosceva lui? — Eh, Milano, — sospirò la giovane, — è una grande città, gran commercio, vi sono i Bocconi che li conoscono anche dalle nostre parti, laggiù, e mi scrivono perché faccia comprare: ma son gente superba e i milanesi.

Ambrogino protestò.

— I milanesi veri, i veri ambrosiani hanno un cuore *grand inchi*. Peccato! — e anche Ambrogino sospirò, — che i veri milanesi di Milano siano più pochi.

— Sarà come lei dice, ma noi si stava meglio laggiù, nel paese del m' marito, benché io, come gli ho detto, sono senese. Ma tant'è: mi ci era abituata. E poi lo sa bene: «A ogni uccello su' nido è bello!».

— Già, come dicono anche a Milano: *Milano è po' su'!*

— E così fecero conoscenza e si vedevano sovente ed ella gli raccontava dell'esser suo.

— Quella, — diceva, — era stata un annataccia: ma poteva andar peggio, e c'era da ringraziarla la Provvidenza perché il città stava bene e non aveva avuto né il latmine né la rachitide: un vero miracolo se si pensa che si deve vivere in quelle due stanzine basse basse e senza mai sole. Guardi che bel dentini gli ha messo: questo si può proprio dire che glieli ho fatti io col m' sangue. — Lei, all'ora andata giù, Ora del latte non ne aveva più tanto, e il medico aveva consigliato il latte della Vaccheria dei Giardini.

— Pensi, signore mio, che cosa mi costa questo latte! Da porta Romana venir sin qui col bimbo in braccio, io non reggo: dunque dieci centesimi del tramvai a venire, e dieci a tornare: un po' il bimbo ne beve, un po' bisogna portarne via e sa, è vero, che cosa costa qui il latte all'altro, che non è mai un litro? diciamo. Andate dal macellaio, dal pizzicagnolo, dal droghiere...

— Sì dal *fondagee* — corresse istantaneamente Ambrogino.

— Non danno mai la misura giusta: mettono certi pezzi di carta fatti a bella posta con la calce che su di un etto se ne vanno venti grammi a dir pochino: e poi danno certe spine alla bilancia che la va giù se anche non vuole. Io un giorno ho fatto lo m' rimproverano, e si dovevano molto confusi: chi! Hanno risposto e con che tono e m'hanno chiesto se le su pigione e le su tasse le pagavo io: eroda, e come le dicevo po' anzi, che son molto superbi e i milanesi.

— E poi, oh dico, signor mio, non gli hanno mica una gran creanza! Che almeno avessero quella! Tu vai in una bottega e ti senti chiamare dal merciaio *ehi lei, popola, bella tosa!* ma son modi codesti? I primi tempi me ne feci caso: oh, per chi mi ha presa, per un poco di buono? diceva fra me: ma poi non ci badai più: ho invece visto che anche alle signore dicono così a volte.

— Ma già — spiegò Don Ambrogino che si divertiva a sentire quel bel toscano in bocca di giovane donna: lingua che dopo il milanese è la più gentile d'Italia — è un modo di dire: anche a me, *vecchia, me tieni lei to*.

— Ma sono anche — ribatté lei — tanto sfacciatati: anno, quando venni qui, che ero un po' bellocchia, sentivo de' ragazzacci buttarmi de' complimenti che chiamavano gli schiaffi...

— Che il compatito, la mia signora, — disse Ambrogino in modo che ella ne rise — fan mica a posta. Siamo sensibili, noi milanesi, alla bellezza, non ce ne abbiamo colpa noi. Siamo sempre stati *inaci* dai tempi della battaglia di Legnano.

Ella proseguì:

— Ora, la faccia lì su' conto per il latte: sono quattordici soldi che vanno ogni volta a farla misera, e io non ho più tempo di accudire alle m' faccendelle e il m' marito mi sprida perché non trova la colazione pronta. Ma come s'ha a fare che la braccia sua due e questi piccini non

intendono ragioni? Ho provato il latte del latte, ma la è tutta roba arafata: sarà progressa, ma i bimbi non ne vogliono sapere. Anche io, vedano, vorrei venir qui a bere il latte perché sono diventata amica, ma tanto: ma se bevo io non bevo il bimbo, le pare? Al m' paese il latte po'...

Don Ambrogino fece osservare che quel latte lì cresceva su di un terreno assai caro, che quelle mucche erano tenute con tanta cura e che tanta igiene che è molto se non parliamo ancora, e che il veterinario le visita tutti i giorni.

— Eh, lei avrà ragione, ma tutte queste belle cose non le mangia mica il m' bimbo. Ora il m' marito giudica quattro franchi al giorno, quattro e mezzo con gli straordinari: in due si andava bene, ma un bambino non sa lei che cosa costa a Milano? Avere de' figliuoli qui è un lusso come avere una pariglia: lo stesso preciso. Io — Ah, lo so bene, — rispose la giovane, — che quel scudo del mio e ora ce n'è più pochi. Glielo dico a lei: già tanto nessuno mi conosce.

E così parlavano sotto una bella ombra: e Don Ambrogino a sua volta le ragionava dei suoi fiori, del suo appartamento, della sua stufa che l'aveva messa in pensione ora che veniva l'estate. Quanto poi alla questione dei figliuoli l'aveva trovata lui la risposta da darle, e la soluzione del problema: doveva fare come fanno tutti le spose di Milano che i figliuoli li danno a balia, e con dieci franchi al mese si trova fior di balia, e loro poi vanno a bottega e si cavano la loro giornata come un uomo.

— Ah, lo so bene, — rispose la giovane, — che qui fanno così e il m' marito voleva bene che lo mandassi a balia. Ma veda: io al m' marito gli ubbidisco come un cane: che se mi dice sta così e non ti muoverai, e io son m' nuovo, mi in questo di dare il m' figliuolo a balia, no, no, e poi no. L'ho fatto io? Lo voglio allevare io. Saran pregiudizi, ma il m' sentimento mi dà: così che si fanno i figliuoli per il piacere di farli? E se more la metà di quelli che vanno a balia.

— Buona tosa, ma un po' *cialla*, che gli è come dire un po' melensa, — pensava Don Ambrogino — quella lì non capirà mai cos'è Milano. Si è un po' balia? Ma ma morto io che sono stato dato a balia?

Ma, ohimè, Ambrogino ne doveva sentir venir fuori delle altre da quelle pallide labbra di m' marito. E con le parole venivano fuori anche certe lacrime amare.

La pace non c'è ora più in casa: suo marito non le voleva più bene come prima; era sgarbato e faceva finta di essere geloso.

— Ora lui è tutto del partito; dice che Milano l'hanno a regolare loro, l'hanno e viene a casa con certi occhi infiammati e dice che anche il pane l'hanno a portare in casa, che dev'essere un servizio pubblico, e che tutto si deve avere o gratis o con poco. E io a pregargli: «Pascuallo, sta attento a quello che fai, pensa che questo pane, poco o molto che si mangia, è pane del governo e che se vengono a sapere come la pensi, un giorno o l'altro ti possono mandar via dall'impero...» e sa che mi risponde lui? che il governo ormai son loro, che si provino a mandarlo via, ci ha gusto: si provino! lui è lì ad aspettare e dice che il governo l'hanno e qui una parolaccia.

Ma il di seguente a queste confidenze, raccontando come di consueto Don Ambrogino alla latteria, si vide venire in contro la sposina tutta spaventata, e disse subito:

— Non li riferirà a nessuno, è vero, i discorsi che le ho fatto ieri? Stanotte non ho mai chiuso occhio perché ieri sera il m' marito m'ha detto che vi sono delle spie della questura in giro, che stanno attente a tutti i discorsi che si fanno per paura del primo magro.

— Grazie del complimento! — fece Ambrogino e se l'ebbe a male.

— Oh Dio! la mi perdoni, ma se sapessi che perori stante fra me e me!

Don Ambrogino si mise a ridere, e raccontò tutte le sue avventure da quando era nato sino allora. Era stato, è vero, segretario di sotto-preffettura, ma con la polizia aveva avuto sempre poco a che fare: roba da pigliar con le molle.

Adesso poi che sono libero cittadino an-

ch'io, le dirò che su certe cose quasi quasi la penso come suo marito, e questa faccenda che tutti i servizi pubblici devono essere gratis, me l'hanno spiegata fra una partita e l'altra, e al m' pare giusta. Ehi, siamo mezzo milione a Milano e non va mica bene che tutti devo patir le fatiche per far piacere a quel sette o otto di prepotenti.

La giovane si consolò.

— Lei però, — aggiunse, — vedo che bada a casa sua, e il m' marito invece la casa sua la ha al comitato. E come è casto, magari, come di sinistra e scappa via. «Dove va?» «Al Comitato». «Almeno dice lui. Ora poi con le elezioni ha un da fare che mai il comune di Milano lo vogliono prendere loro e allora se ne vedranno delle belline! fesso almeno vero! Anche i giornali lo dicono. Ma io però passo di gran pena solo, anche la notte, e di gran paur: sento sonare mezzanotte, sono le due, le tre e lui non è ancora in casa. Finalmente sento la chiave nell'uscio. Fosse almeno buio mezzo! Che che! «Dove se stato?», gli domando. «Al comitato?», si spoglia e va a letto senza nemmeno dirmi buona notte.

— Cor' ha fatto sotto l'occhio? — domandò un altro giorno Ambrogino.

Ella ci aveva un livido. Difendeva rossa e disse che era caduta, ma poi confessò la verità: era stato Pasqua con un pugno.

— E perché mo? — chiese Ambrogino tutto mortificato.

— Per una cosa da nulla, veda! è venuto a casa l'altra notte c'he'ran le due! gli era esaltato e io gli dissi: «Vergognati, tu se ubriacato che non stai ritto?», e lui sosteneva che anche la donna dev'essere ubriaca... come dicono ora: un servizio comune... ah, dev'essere municipalizzata, e siccome pareva che scherzasse, mi sono permesse di scherzare anch'io e gli dissi: «Oh, vai! Allora mi farò un bel danno anch'io: ho già messo gli occhi su un ufficio...». E non ebbe neanche tempo di finire. «A te questo!», egli mi lasciò andare un pugno che oramai piglia il citto: vero il m' angolo?

E parlava a quel suo bimbo del quale mai non si staccava.

— Lui, — dicea, — non intende nulla, gli ho un anno, si figur! mi io ragiono con lui come se fosse grande e certe volte fa certi sorrisi aperti che pare intenda tutto, invece so che non intende nulla. E mi dica con chi dovrei parlare tutto il giorno e tutta la sera quant'è lunga?

— Che la guarda che ride! — disse Ambrogino.

— Ma se le dico che par che intenda tutto! O veda qua' dei dentini che gli sono spuntati? Veda come son bellini bianchi? La m' pena era che non gli nascessero denti, che è segno di rachitide e invece se lei ci mette il dito sente come le gengive sono accolorate.

Ambrogino che se ne intendeva di bimbi come di lingua persiana, si sfogava in grandi elogi e lei rispondeva crollando le spalle e aveva certi che, che!, e un certo modo di dire così garbato che non c'è neanche in italiano: «canini, gattini e bambini di contadini son carini quando non piccinini...». Dopo poi! — e qui un gran segno — lo, veda, vorrei che restasse sempre così piccino.

20 maggio. Gran premio del commercio. Chi vuol vedere che cosa è Milano, che città bella, ricca a Milano, deve venir qui il maggio quando ci sono a S. Siro le corse, quelle che fanno i signori. Sono spettacoli che noi si vedono in nessuna altra parte del mondo, o bisogna andare a Parigi o a Londra; e quanto costano? Un bel niente.

Quelli poi che sanno fare a giocare, a scommettere, con cinque lire ne possono guadagnare anche cento. Ci si provò Ambrogino di imparare: tutto quello che gergo *bookmakers* non gli volle intender e si accontentò per allora di assistere al ritorno delle corse.

La gente sta sotto il sole come lui stava, finché arrivano le prime carrozze: tutta via Dante, tutto il largo Cairoli è un tappeto di gente, e tutta ben vestita, perché a Milano quando si ride, anche la miseria, se la tiene in casa e non la fa mica vedere; e che aria di primavera, che sole! I soldati a cavallo, i carabinieri a cavallo in gran tenuta, col piaciumaccio rosso, tengono la gente a



Odo
Il migliore
per i denti

posto; e fanno proprio un gran bel vedere! Ambrogio non è uomo belleggero, ma i bei soldati sui bei cavalli gli piacciono tanto. Almeno già che si pagano le tasse, che si accontentino un poco anche la vista dei contribuenti! Per le riviste del 14 marzo e dello Statuto Ambrogio è sempre uno dei primi in prima fila. Adesso poi vi sono anche i sorveglianti coll'elmo e a cavallo, e che cavalli! come quelli dei signori, lo stanno. Sembrano, tanto stanno bene, i guerrieri romani, e se uno ne vuol vedere di uguali bisogna che vada a Londra: proprio così! Don Ambrogio, per consumar tempo fin che arrivino le carrozze, ha una risorsa preziosa: si diverte a far conti di quello che deve guadagnare il caffè del-

l'Eden in un giorno come quello con tante centinaia di tavole preparate che va via appena uno, e viene un altro a prendere quel posto. In questo genere di esercizi ha acquistato una pratica da far onore ad un agente delle imposte.

Proprio mentre cominciavano a passare le prime carrozze, quel giorno, si è trovato nella calca vicino alla giovane sposa che avrà il bambino in braccio con una bella cuffietta nuova, di bucatto, tutta a stecchi. La sposina presentò Ambrogio a Pasqua' che già si conoscevano di vista.

(Continua.)

ALFREDO PANZINI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (R. U.)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuovendo la crescita e da loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie le forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 1, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 10, franco di porta.

Dividere dalle falsificazioni, evitare
presente **Marchio depositato**

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (R. U.) Ritorna alla barba ed al mustaccio biondi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 8 mesi. Cotta L. 2, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (R. U.) per tingere istantaneamente e permanentemente la nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigere del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & Co; TORO, G. G. Hermann; VARESE, L. C. e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

È USCITO
il sesto migliao

Il Fuoco

Romanzo di

Gabriele d'Annunzio

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

REGALO AI LETTORI

Trociando la figura accanto, su Carl-Vaglini, si riceve franco a domicilio **GRATIS** Cassette-complimento, con fascicolo illustrato per fabbricare **DUE** libri di ottima **Chartrousse gialla** e **Blanc Diamante**, con 2 **Etichette** e **Capiscuola** e **Calogaro** illustrato per fare **150** Lit. **85** **° D'ECONOMIA** spendere Carl-Vaglini al **PREMIATO LABORATORIO CHIMICO** DROSI, 12, via Felice Casati, MILANO.



PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO
nella cura della **Tosse** e delle **affezioni bronchiali** di varia natura. Ogni scatola deve portare a segno la firma dell'autore unico preparatore **Giuseppe Bazzani**, cussore del Dr. C. Cassani, propriet. della genuina ricetta. **Contenitori 60** in scatola. **Prezzo** tutte le Farmacie. Per 10 scatole incarta vaglia di L. 4.50 e **GIUSEPPE BAZZANI**, Bologna.

del Dottor NICOLA MARCCHESINI di Bologna.

2.^a VAGLIA. COME UN SOGNO Romanzo di A. G. Bazzani. L. 1 — Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

ALBUMINOIDI DELLA CARNE
FACILMENTE SOLUBILI
RICOSTITUENTE

efficacissimo per le persone delicate e mal nutrite, puerpere, convalescenti, ammalati di stomaco, nell'anemia delle donne in parto, tisi e specialmente Clorosi. Eccita l'appetito producendo un'abbondante secrezione di latte materno.

VENDE NELLE FARMACIE

D.O.M. + D.O.M.

BENEDICTINE

de l'Abbaye de Fécamp

La Meilleure des Liqueurs

Exquis Tonique Digestive

Se trouve partout.

D.O.M. + D.O.M.

PARIGI

GRANDI MAGAZZINI DEL Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del catalogo generale illustrato in italiano e francese contenente tutte le nuove mode per la **STAGIONE D'INVERNO** dietro richieda in francata indirizzata al

Signori **JULES JALOT & Co**

PARIGI.

Sono equamente invio franco i campioni di tutti i tessuti (confezioni) e gli accessori del Printemps, ma sono spedite i panni a peso e in Italia.

Invio franco di porta e dogana con aumento di 18% sull'importo delle tasse.

Pagamento in Lire Italiane (pagato al corso del giorno della spedizione) al ricevimento nella merce.

Tutti gli articoli sono spediti da Parigi all'Ufficio di Regestrazione dei Grandi Magazzini del **PRINTEMPS** 7 quai Voltaire Emblema 114-6-10000

questo è il modo di fare le operazioni ordinarie e di ricevere la spedizione a domicilio in Italia Continentale, la Sicilia e la Sardegna.

OPAL

Lo smacchiatore

non incolorisce, non ha odore nauseante come la benzina, l'acqua regia, ecc.

La buona massaia può quindi servirsi senza timore che s'abbia ad incrinare l'avorio purissimo e senza esser costretta a tenere le finestre aperte onde cacciare il puzze.

OPAL liquido

si vende ovunque a L. 1.25 e 2.50, le bottiglie di vetro con istruzioni. Per le sped. anticip. in più cent. 30 per tipo da L. 1, e cent. 80 per gli altri.

Dirigere al rappresentante **LUIGI OLIVIERI - ROMA**, Corso, 440. Spedite in incasso.

Inglese e Boeri 1900

Recentissima pubblicazione

di **ADOLFO ROSSI**

Un volume in-8 grande di 170 pagine, con 35 ritratti, 60 incisioni e una Grande Carta a colori del **TEATRO DELLA GUERRA**: Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DECIMO MIGLIAIO

Le Vergini delle Roccie

Romanzo di **GABRIELE D'ANNUNZIO**

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA.

Riprendiamo l'editoria della Camera. Ha la seduta nel pomeriggio, oltre il discorso oratoriano di Barzani, Alessio, professore di Padova e sanzeriano, chiede la soppressione dell'art. 1; Flascariello, Rossi e De Vaca gli propongono emendamenti. — In questa seduta, Bertolini riconosce di avere saputo il sindaco di Isola sull'Arno per avere pronunciato parole irriverenti alla memoria di Carl Alberto.

Il 15, discorso oratoriano di Riccardo Lajolo. Tocco a Pescetti, ma è assente; il Presidente lo dichiara decaduto dal diritto di parlare, e ad ante delle proteste del baccaro, l'ora ferma e di la parola a Guerri, cui deve richiamare all'ordine varie volte. Infine propone alla Camera di togliere la parola; altri baccano; richiesta d'appello nominale; il presidente imperatore fa l'appello per vedere se la Camera è in numero; lo è appena. Tolla la parola a Guerri, la prende De Andreati per altro discorso oratoriano. Torna il tumulto; il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 16, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 17, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 18, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 19, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 20, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 21, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 22, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 23, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 24, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 25, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 26, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 27, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 28, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 29, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 30, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

Il 31, tre sono gli oratori: Mirambelli, Fantini e Marcheselli. Della Destra, Poi si alza e propone che le sedute si prolungino fino alle otto; dall'estrema, il presidente Colombo ha fatto capire che l'autorità del Presidente non è rispettata, dovrà provvedere a farla rispettare.

La domenica è giorno di riposo, e lunedì è giorno di conversazione. Il 2, il 3, il 4, il 5, il 6, il 7, il 8, il 9, il 10, il 11, il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31.

La maggioranza ha perduto la pazienza, e si è messa a gridare. Il 2, il 3, il 4, il 5, il 6, il 7, il 8, il 9, il 10, il 11, il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31.

Non nasce una tempesta. L'Estrema sinistra, minaccia, domanderà una Costituzione. Gli altri, dopo avere notata la difficile condizione fatta all'opposizione costituzionale, porta tra l'altro, nei mesi consentiti dal regolamento e una proposta fissa dello Statuto, dichiara che non può accettare di discutere l'abbandono del Parlamento. Anche Rudini dichiara che non può in massima approvare una mozione che conferisce poteri dittatoriali ad una Commissione parlamentare, ma desidera che la mozione sia inserita nell'ordine del giorno di domani per uscire da una situazione angusta.

Con grandi tenti ed in mezzo a tumultuosi, si riesce a votare questa iscrizione:

che non implica nessun giudizio sulla mozione stessa. È approvata da 42 contro 39, per ogni si promette dunque una seduta tempestiva.

Il 2, il 3, il 4, il 5, il 6, il 7, il 8, il 9, il 10, il 11, il 12, il 13, il 14, il 15, il 16, il 17, il 18, il 19, il 20, il 21, il 22, il 23, il 24, il 25, il 26, il 27, il 28, il 29, il 30, il 31.

Sulle elezioni di domenica, parlano nel Corriere. Pantalone viene a Macerata con gli altri. Ad Angeli è eletto il principe Carlo Borghese con 1635 voti al posto di Prospero Colonna dimissionario; lo sanzeriano Vitaliano Gennaro ebbe voti 604. A Zeno rieletto il prof. Felice Bernabei, che non è più incompatibile essendo egli stato collocato a riposo. A Livorno fu eletto l'ing. navale Michel.

Il maresciallo Robert, occupato Bloemfontein e diretto un proclama ai boeri del transvaal invitandoli a deporre le armi, fra una breve sosta prima di proseguire le operazioni militari contro il Transvaal. La guerra nell'Orange si considera come terminata; molti boeri sono tornati alle loro fattorie. Bloemfontein ha ripreso l'aspetto ordinario: vi si raccolgono grandi quantità di vettovaglie e di munizioni ed è stato ripreso il servizio ferroviario per Capetown. I boeri del Transvaal si ritirano sul Vaal e sul monte Drakensberg, giurando che gli inglesi non arriveranno mai a Pretoria; il governo fa però inat-

stenti pratiche verso tutte le potenze d'Europa per ottenere l'uso mediatore per la pace. D'altra parte gli inglesi non consentiranno nemmeno trattative sulla base dell'indipendenza delle due repubbliche, ed il Robert, passando in rivista i corpi della guerra e spiegando loro per quale conto, al tempo non può entrare in Bloemfontein alla loro testa, aggiunge che li avrà con sé entrando in Pretoria.

Alla frontiera sud dello Stato d'Orange gli inglesi hanno passato il fiume omomimo su tutti i punti e possono congiungersi, quando occorra, col generale Roberts: alcuni capi orangisti si rifiutano di continuare la lotta per conto del Transvaal. Cronje ed i suoi compagni sono imbarcati per Sant'Elena.

In Inghilterra continuano le dimissioni di gioia per l'occupazione strategica di gioia per gli irlandesi, e di simpatia per gli irlandesi. Il pretesto di guerra è stato approvato il 10 anche dal lordi: la sottoscrizione pubblica aveva già avuto luogo, e per 35 milioni di sterline richiesti, ai 25 1/2 % sono stati sottoscritti 335 milioni e 1/2 di sterline, pari ad 8 miliardi e 385 milioni e 1/2 di lire nostre. Questa cifra dice perché gli inglesi vinceranno sempre qualunque cosa.

Il 18 la *Wiener Zeitung* ha pubblicato l'annuncio ufficiale del fidanzamento dell'arciduchessa Stefania con il conte Lexovitz, il matrimonio ha luogo oggi nel castello di Miramar.

Il Reichstag ha approvato in terza lettura i paragrafi più combattuti della legge Heinze, cioè quelli riguardanti l'arte e

li teatri. Nella seduta del 17 furono proposti ed approvati vari emendamenti; ma constatata poi la mancanza del numero legale, il presidente ha messo all'ordine del giorno della seduta del 19 la discussione del bilancio dicendo essere questa il primo dovere della Camera. La legge Heinze è per il momento aggiornata. Il 15, a Kiel, alla presenza dell'imperatore e del principe ereditario, il capitano dell'ambasciata Russa fece un discorso dicendo che, secondo la volontà del Czar, quella nave deve servire alla pace e alla civiltà. Il 19 si è festeggiato a Berlino, nella Sala Bianca del castello reale, il secondo centenario dell'avvicinamento delle Scienze, con l'intervento dell'imperatore, che pronunciò un discorso, annunciando che si creeranno nuovi posti per lo studio che la scienza tedesca e per quello delle scienze naturali dal punto di vista tecnico. Concludendo assicurando che la scienza accresce costantemente l'essere e la prosperità di tutto il genere umano.

Il ministro d'Italia al Marocco, Malmassi, che si trova ancora alla corte di Fez, ha ottenuto che l'isola di Mogador sia messa a disposizione del console italiano, per l'istituzione di un ufficio destinato ad uso di lazaretto internazionale.

Un movimento insurrezionale è scoppiato in Argentina, nei dintorni di Buenos Aires (Argentina); i rivoluzionari assommano 30.000 abitanti, dove il governatore ha preparato una valida difesa.

22 marzo.

TRANSVAAL

Chi vuol conoscere i costumi di questa regione del Sud-Africa, e le lotte costanti fra indigeni, boeri e inglesi, legga il bel romanzo

JESS o Un AMORE nel TRANSVAAL

di RIDER HAGGARD

Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto e la biografia dell'autore

UNA LIRA.

DIRETTORE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO.

Secondo miglino

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

Il Soldato

Il Poeta

TRANSVAAL

JESS o Un AMORE nel TRANSVAAL

di RIDER HAGGARD

Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto e la biografia dell'autore

UNA LIRA.

DIRETTORE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO.

Contro la TOSSE CANINA

INSUPERABILE rimedio

SCIPPIO DROSER

RICOMANDATO DA MEDICI

QUARANT'ANNI ASSICURATO

PIERRE LOTI

ORA E SEMPRE

CELEBRI

Terme Saline 69° C.

CELEBRI MEDICI SPECIALISTI

RICCO PROGRAMMA DI DISTRAZIONI ALL STABILIMENTO

La DIREZIONE invia prospetti gratis a richiesta.

TRANSVAAL

JESS o Un AMORE nel TRANSVAAL

di RIDER HAGGARD

Un volume in-16 di 320 pagine col ritratto e la biografia dell'autore

UNA LIRA.

DIRETTORE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO.

Contro la TOSSE CANINA

INSUPERABILE rimedio

SCIPPIO DROSER

RICOMANDATO DA MEDICI

QUARANT'ANNI ASSICURATO

PIERRE LOTI

ORA E SEMPRE

CELEBRI

Terme Saline 69° C.

CELEBRI MEDICI SPECIALISTI

RICCO PROGRAMMA DI DISTRAZIONI ALL STABILIMENTO

La DIREZIONE invia prospetti gratis a richiesta.

BEVUTE LA

VICHY-GOMM

STERILIZZATA

DISETTANTE e DIGESTIVA PER ECCELLENZA

Trovati in tutte le Farmacie, Drogherie e Alberghi

9 medaglie di 1° grado

MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

Contro la Tuberculosis

Giulio Bizzozzo

Professore di Patologia all'Università di Torino e Senatore del Regno

Un volume in-16 di 180 pagine, con tre incisioni: LIRE 1,50.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscita la TERZA PARTE di

Resurrezione

Leone Tolstoj

Traduzione di NINA ROMANOWSKY

SUL MANOSCRITTO RUSSO

autenticata dall'autore.

Un volume in-16: LIRE 1,50.

IL ROMANZO COMPLETO IN 3 VOLUMI: Cinque Lire.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Nuovo Album di Ricami

PER BIANCHERIA DA TAVOLA

60 tavole con 300 disegni per tovaglie, centi e tovaglioli

al punto russo, al punto americo, punto stile e travasi

Quattro Lire.

Direttore commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, DI MILANO, VIA PALERMO, 2.

SESTO MIGLIAIO

Memorie

DI
Edmondo DE AMICIS

Memorie giovanili.
Un gariboldino fallito. - La capitale d'Italia nel 1863.

Memorie di viaggiatori e d'artisti.
Carlo Piaggia. - Il Capitano Bova.
« Un poeta vernacolo. - Ulisse il Sanguinario. - Casimiro Teja.
« Una visita a Jules Verne. -
« Una visita a Vittorio Sardo. -
« Come nacque un poeta.

Memorie d'altro e d'oltremare.
Sul lago di Ginevra. - Nella Pampa Argentina. - Nella baja di Rio Janeiro.

Memorie Sacre.
In memoria di mia madre. - In tua memoria, figlio mio.

Un volume in-16 di 420 pagine
Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EDIZIONE ECONOMICA

Perfidie

del Caso

ROMANZO DI
MARIO PRATESI

Un volume in-16 di 310 pagine
UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

ANEMIA

CLOROSI

VERE Pillole DEL D. R. BLAUD

UNO DEI PIÙ SEMPLICI,
DEI MIGLIORI E PIÙ
ECONOMICI PREPARATI
FERRUGINOSI

Professore BOUCHARDAT
(Form. Magis. P. 313)

Le nostre pillole si vendono solo in boccette originali di 100 e 200 pillole al prezzo di 3 e 5 Frb. - Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore Blaud. - Si trovano in tutte le Farmacie. - Ingrosso A. SCIORELLI, Parigi.

Quarto migliaio

Oltre il Mistero

ROMANZO DI
ENRICO SIENKIEWICZ
Autore di QUO VADIS?

Traduzione di Domenico Ciampoli
Un volume in-16 di 400 pagine
con la biografia
e il ritratto dell'autore
L. 2,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

NUOVA EDIZIONE IN-8
splendidamente illustrata

Nel Regno delle Chimere

NOVELLE FANTASTICHE
di
CORDELIA
Un volume in-8, in carta di
bello, illustrato da E. AN-
TO. SALOMON e FERRAROLI
CINQUE LIRE.
Legato in tela e oro:
Ott. Mille.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MARIA

ROMANZO DI
F. De Boisgobey

Un volume in-16:
UNA LIRA

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

È USCITO

PARIGI

E SUOI DINTORNI

Guida del Viaggiatore
di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO

Colla pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre
una del Palazzo di Giustizia, e 32 INCISIONI!

Con un'appendice e la pianta dell'
Esposizione Universale del 1900

L'autore di questa Guida, che è uno specialista del genere, e
conosce a fondo Parigi per avervi dimorato più volte, l'anno
scorso vi si può esprimere per conto della nostra Casa,
allo scopo di compilare sul posto questa nuova Guida per uso
degli italiani. Egli volle veder tutto col proprio occhio, fece ogni
stesso la passeggiata per le città, le visite ai monumenti, alle
chiese, alle gallerie, le escursioni nei dintorni, che migliaia dei
nostri compatriotti faranno fra qualche mese visitando la grande
Metropoli in occasione dell'Esposizione Universale. Questa Guida
oltre tutti gli altri pregi che la distinguono, ha sopra tutte le
altre il vantaggio d'esser fatta da un italiano per uso degli italiani

Un volume in-16 di 450 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

È uscita la TERZA EDIZIONE di

Come le foglie

Giuseppe Giacosa

Un elegante volume in-16 di 310 pagine in carta di lusso: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Carlo Ranzani-Pallavicini Gerente.

È USCITO

ANNUARIO

Scientifico ed Industriale

DIRETTO DAL DOTTORE
ARNOLDO USIGLI
COMPILATO DAL DOSSODORE
G. V. Schiaparelli, G. Colera, E. Giovannozzi, D. Marani,
V. Niccoli, dott. A. Usigli, dott. A. Marani, dott. E. Secchi,
U. Ugolini, A. Brunnelli, ing. E. Garuffi, ing. C. Arpesani.

ANNO XXXVI
Un volume in-16 di 560 pagine, illustrato da 42 incisioni:
SEI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

2.° migliaio

IN TERRASANTA

di
Angelo De Guernatis

Un volume in-16 di 450 pagine:
QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Recentissima pubblicazione

Cinor leggero

Romanzo di
F. De Boisgobey

Due volumi in-16:
DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Sono usciti i primi 17 numeri dell'

ESPOSIZIONE

Universale del 1900
A PARIGI

Giornale riccamente illustrato

È il giornale più completo, più ricco, più fedele, di quell'Esposizione,
che sarà il grande avvenimento mondiale del 1900.
No sono gli unici dodici numeri, che furono oggetto dell'ammirazione
generale per l'abbondanza delle notizie e per l'interesse delle incisioni.
Oltre a questo, ogni numero contiene:

Una grande tavola colorata fuori testo.
Nei primi 17 numeri furono pubblicate le seguenti grandi tavole colorate:
Panorama dell'Esposizione a volo d'uccello. - Veduta generale del
Vieux Paris. - Palazzo dell'Elettricità e la Cascata luminosa del
Vieux Paris. - La Porta monumentale. - Il Panorama del giro del mondo. - Pagoda
di Vishnu. - Il Palazzo dell'Italia. - Nel gran palazzo dei Campi
Elisi. - Panorama generale del Campo di Marte e del Trocadere.
- Il palazzo dell'Asia Russa. - Una festa notturna nel Vieux Paris.
- Palazzo dei Filini e Tensat. - Posa del fregio in metallo sul
Gran Palazzo dei Campi Elisi. - Palazzo dell'Inseguimento.
- Grande veduta complessiva del Padiglione della Rameaia. - Espo-
sizione delle Colonie Neerlandesi al Trocadere. - Tempio di Tchandi.
- Sarti e Java. - Case degli abitanti di Sumatra.

Se questo giornale ha avuto un sì grande successo prima che l'Esposizione
sia aperta, questo sarà tanto maggiore all'Esposizione aperta.
Altro che unire un numero ogni settimana. Il pubblico non può
narrare più fedele, perché è sempre aggiornato sulle fotografie: gli
espertisti non possono avere organo più importante.

Ecco una o due volte al mese sino all'apertura dell'Esposizione.
È una volta la settimana durante l'Esposizione.
a numeri di 46 pagine in grande formato, riccamente illustrati, con copertina
Centes. 50 il Num. - Associazione a serie di 10 num. L. 1. 5
Inclusione all'opera completa in 60 numeri con copertina: L. 30.

DONO. Chi si abbona all'opera completa riceve in dono:
L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE del 1900 a
PARIGI, un volume in-4 di 430 pagine, riccamente
illustrato. - (Aggiungere 5 centesimi di spedizione).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.